

PREFAZIONE

I sogni ad occhi aperti sono notturni balli in maschera in pieno giorno

Ho voluto rubare questa frase di *Doppio sogno* di Arthur Schnitzler per iniziare un discorso su questo strano e misterioso libro perché, se è vero che il sogno è uno dei motivi ricorrenti di questa storia è anche vero che il confine tra sogno e realtà in quel suo farsi ondivago e fluttuante somiglia spesso ad un ballo e chi danza indossa una maschera dettata dal ritmo e sottoposta alle sue regole e alle sue figure.

La strega bambina è un titolo che nasconde in sé un ossimoro bizzarro. Nell'immaginario collettivo, infatti, la strega è un'entità spaventosa e orribile, così come ce l'hanno sempre raccontata nelle fiabe da Hansel e Gretel in poi, mentre la bambina evoca atmosfere idilliache di ingenuità e purezza, anche se la letteratura e il cinema ci hanno proposto spesso visioni terribili di bambine, dalla dodicenne Regan de *Lesorcista* alle due bambine fantasma che appaiono davanti al piccolo Danny, nell'Overlook Hotel nel film *Shining* di Kubrick fino a *Carrie*, l'adolescente protagonista del romanzo di Stephen King, che stermina tutti quelli che la prendevano in giro.

In realtà in questo romanzo la strega bambina non è cattiva, ma è figlia di un sogno e nasce, evocata o forse no, dalla fantasia di Eloisa, la protagonista, che vive una storia sospesa, appunto, tra la realtà e il sogno. Il nome della protagonista, Eloisa, ci riconduce al romanzo di Rousseau *Giulia o la nuova Eloisa*, dove si narra la storia d'amore di Giulia, moglie del signor Wolmar e figlia del Barone d'Etange, per il giovane precettore dei suoi figli, Saint-Preux; una storia infelice e drammatica che ricorda quella che unì, in epoca medievale, Eloisa con il suo maestro Abelardo. Con la scelta dei due nomi nel titolo, Rousseau aveva voluto creare una sorta di corrispondenza tra queste due donne, entrambe vittime di un amore tragico.

Nel romanzo di Maria Cristina, il tema del doppio richiama inevitabilmente lo specchio, uno specchio metaforico dove Eloisa e Giulia sono due facce della stessa medaglia. Giulia è l'ex-amante perduta o forse smarrita di Eloisa, un'amante strana, fragile, ambigua, che appare e scompare nei sogni e chiede di essere trovata o meglio ritrovata e per farlo si materializza anche in modo fantasmatico; è l'eterno motivo della quête, motore narrativo di migliaia di storie, da Dante ad Ariosto. Una quête che dissemina indizi, epifanie misteriose, colpi di scena e che ha per cornice ed incipit un antico teatro ed un fiume. E soprattutto i sogni, la magia dei sogni.

*Due son le porte dei sogni inconsistenti:
una ha battenti di corno, l'altra d'avorio:
quelli che vengono fuori dal candido avorio,
avvolgon d'inganni la mente, parole vane portando;
quelli invece che escon fuori dal lucido corno,
verità li incorona, se un mortale li vede.*
(Omero, Odissea, XIX, 560-567)

Questo è il sogno di Penelope così come ce lo racconta Omero che, molto prima di Freud, ci parla di sogni che possono essere veritieri ed alludere a qualcosa che deve accadere, oppure ingannevoli. In questa storia, Eloisa apre entrambe le porte, quasi volesse entrare in un doppio sogno e le attraversa, grazie all'aiuto di una strega bambina, di cui non vi rivelerò l'identità, che le fornisce un magico amuleto, il mezzo magico per dominare i sogni. . .

Questa ricerca di Eloisa somiglia molto, nel suo più profondo significato a quello che scrive Arthur Schnitzler in "Doppio sogno": "La realtà di una notte, e anzi neppure quella di un'intera vita umana, non significano al tempo stesso, anche la loro più profonda verità". Anche Eloisa, come Albertine, la moglie di Fridolin, protagonista del romanzo di Schnitzler compirà attraverso i sogni una sorta di catabasi catartica negli abissi della coscienza, alla ricerca delle sue radici più profonde, consumate tra amori omo ed eterosessuali, antichi quadri ed essenze del passato, donne vecchie depositarie di segreti, immergendosi in paesaggi onirici e reali, geografie dell'anima e del corpo, amplessi consumati e subito dimenticati, seguendo il fil rouge di un libro di Quenau, una sorta

di filo d'Arianna, per poi scoprire, come in un puzzle variegato e surreale, che questo suo viaggio trova un senso, proprio nella sua genesi e che le *maschere* con cui ha condiviso questo suo percorso sono in realtà i molteplici frammenti della sua vita.

È raro trovare nei giovani autori *il graffio del diavolo*, quella cifra stilistica che crea apnee nel lettore e lo disorienta, un graffio che diventa parola irriverente, beffarda, dolce e insolita, giocata su segmenti narrativi veloci e analogici, che attraversa labirinti di immagini, danzando su ritmi diversi, in una dimensione spazio-temporale che spesso crea un senso di vertigine. È raro trovarlo, ma in questo romanzo c'è.

Pierantonio Pardi